

SABATO
6
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Il Vietnam è unito

ROTTE LE TRATTATIVE DI PARIGI

«La resistenza nazionale vietnamita è un tutto» dichiara Pham Van Dong, primo ministro di Hanoi

5 maggio

Quattordici milioni di tonnellate di bombe e di munizioni diverse, distruzione di un settimo del territorio del Vietnam del Sud con defolianti, napalm ed altri agenti chimici, milioni di dollari e rifornimenti di materiali militari, repressione indiscriminata delle opposizioni legali e rivoluzionarie, massacro di uomini donne e bambini, questo il piano criminale per dividere il popolo vietnamita.

Nord contro Sud, cioè vietnamizzare la guerra, a questo voleva arrivare Nixon. Ma le vittorie riportate dall'inizio dell'offensiva — iniziata cinque settimane fa — dall'esercito di liberazione ha fatto chiarezza. La critica di Nixon a Saigon è impazzita.

Ora liquida generali definiti inetti, e continua a ordinare bombardamenti che massacrano solo civili inermi.

La tesi del due Vietnam non la beve più nessuno. Ci credono solo quelli che, dall'aggressione imperialista in Indocina, traggono grossi utili.

«La nazione vietnamita è una, è indivisibile. La divisione artificiale della nostra patria è il prodotto dell'aggressione degli imperialisti americani, i quali hanno sabotato la riunificazione del Vietnam prevista dagli accordi di Ginevra del 1954 e si ostinano disperatamente ad imporre con la loro dominazione neocolonialista nel Vietnam meridionale. Il problema immediato è di porre fine a questa aggressione ed a questa dominazione sotto la forma della vietnamizzazione della guerra... al di fuori di ogni ingerenza straniera». Lo ha detto Phan Van Dong, Primo Ministro Nord Vietnamita, nel momento in cui W.

Porter, rappresentante degli imperialisti USA a Parigi, sospendeva a tempo indeterminato la conferenza della pace a Parigi.

La riunificazione del Vietnam non passa per Parigi. E' la lotta del popolo vietnamita, le vittorie di Giap e del FNL, che di fatto stanno già riunificando il paese.

Hue e Kontum continuano ad essere assediati dai compagni che avanzano anche sugli altri fronti. Il generale Troung, il «duro» che ha preso la direzione delle operazioni dei collaborazionisti è un tecnico del masacro.

«Ogni minimo arretramento — ha detto la compagna Thi Binh, ministro degli esteri del GRP, — è punto con la morte... e in seno allo stesso esercito di Saigon è in atto una presa di coscienza e si moltiplicano le diserzioni anche su scala di reggimento... è in atto un processo di disgregazione che mina all'interno queste forze, continuamente logorate dai nostri partigiani... si parla della nostra contraerea ma non si dimentichi che la maggior parte degli aerei nemici la distruggiamo al suolo grazie alle azioni dei commandos».

Gli americani sono così costretti a inviare nuovi mezzi ed a continuare i bombardamenti criminali. Altri 72 caccia bombardieri «Phantom F-4» giungeranno in soccorso del fantoccio Thieu, mentre è già stato annunciato l'invio di altri rinforzi aerei e navali.

Il nuovo impegno americano in Vietnam ha un solo significato: la Vietnamizzazione è fallita ed è ora di cominciare a parlare di «americanizzazione» del conflitto Indocinese.

Il frastuono elettorale non ha soffocato la voce degli operai in lotta

Lanerossi - Si chiude con la fabbrica in mano agli operai una lotta esemplare.

Conquistato il salario garantito

SCHIO, 5 maggio

Era da anni che non si vedevano tanti operai sfilare per le vie di Schio: questo è stato il commento di molti compagni durante la manifestazione degli operai tessili e metalmeccanici scesi in sciopero in risposta alla provocazione poliziesca dello sgombero del comune il giorno precedente. Lo sciopero generale di mercoledì è stato il momento più alto di collegamento della lotta della Lanerossi a tutti gli altri operai, metalmeccanici in testa, che hanno riconosciuto come loro l'obiettivo del salario garantito. Lo slogan più gridato era: «Tessili e metalmeccanici uniti nella lotta». Questo è il risultato più importante di una battaglia iniziata tre mesi fa e boicottata apertamente dalla CISL, che voleva limitarsi a qualche sciopero vacanza. Solo nelle ultime tre settimane, per volontà delle avanguardie, la lotta è diventata dura, con l'occupazione delle fabbriche del gruppo Lanerossi, i cortei per le strade di Schio, la occupazione del comune.

La direzione politica delle avanguardie operaie, tessili e metalmeccaniche non è arrivata fino a trasformare la lotta della Lanerossi in lotta di tutta la zona, con gli stessi obiettivi. Ma l'aspetto di gran lunga positivo è stato il NO detto alla tregua elettorale anche nel feudo del democristiano Rumor.

In questo ultimo periodo, oltre ai cortei degli operai tessili, c'è stata a Schio una mobilitazione antifascista, fatta propria e guidata fino in fondo dalle avanguardie operaie.

Le prime notizie sull'accordo

ROMA, 5 maggio

Si è conclusa la trattativa per la Lanerossi, con un accordo, ancora non presentato alle assemblee operaie, fondato, secondo il comunicato sindacale, su questi punti:

1) «Garanzia sostanziale dei livelli globali di occupazione»: in che cosa consista questa «garanzia», non è spiegato. Ma gli operai sanno che l'unica garanzia sostanziale è la loro capacità di mobilitazione e di organizzazione;

2) salario minimo garantito per tutti nella misura di 140 ore mensili rispetto al salario globale. E' importante il riconoscimento, strappato con la lotta, del salario garantito, anche se la misura di questa conquista è insoddisfacente;

3) altri punti riguardano gli isti-



VALDAGNO, primavera '68 - Crolla la status dello sfruttatore Marzotto, abbattuta dalla rivolta operaia. E' l'inizio della fine per la dittatura bianca nel vicentino.

tuti sindacali, e una commissione incaricata «di esaminare il superamento del sistema del cottimo e di ogni forma di incentivo», che in realtà vanno «solo aboliti, senza bisogno di essere ulteriormente esaminati».

Ma al di là dei limiti scontati dell'accordo sindacale, resta l'esempio di questa lotta dura, compatta e vincente.

Gerarchi militari: all'armi siam fascisti

CASALE (Torino), 5 maggio

Al quattro angoli della caserma Pietro Mazza di Casale sono state installate quattro mitragliatrici pesanti con caricatori da 1.000 colpi l'una, pronte a sparare.

Sono state sospese tutte le licenze e da venerdì 5 maggio sono stati dichiarati i primi 5 giorni di stato

d'allarme.

E' venuto da fuori un generale degli alpini per organizzare l'intervento dei soldati in servizio d'ordine pubblico dicendo in un discorso fatto a tutti i soldati che si prevedono disordini.

Quanto ai soldati sono tutt'altro che intenzionati a stare al gioco del «superiori».

Torino Gli operai SIP tornano in piazza

TORINO, 5 maggio

Circa 1000 operai della SIP di Torino si sono recati stamattina in piazza Castello davanti alla Prefettura per far sentire la loro voce ai padroni SIP, al ministro Donat-Cattin e ai rappresentanti dell'Intersind uniti. Davanti a tutti lo striscione rosso del CUB di Milano «contro la repressione, lotta di classe»; sono venuti a Torino anche diversi compagni da Asti, Bologna e persino da Napoli.

«La lotta dei telefonici non conosce tregua elettorale» dicono gli operai, «e se a Milano 4.000 nostri compagni hanno costretto Leone ad entrare alla Fiera dalla porta di servizio, a Torino Donat-Cattin, portavoce dei padroni, deve fare i conti con la nostra volontà di lotta». I compagni del CUB chiedono i passaggi automatici di categoria, aumenti salariali consistenti ed egualitari, riduzione dell'orario di lavoro, difesa del posto di lavoro, abolizione del lavoro straordinario, abolizione degli appalti, riconoscimento del consiglio dei delegati.

La combattività degli operai è molto alta, tutte le macchine elettorali della DC e dei fascisti sono costrette a girare alla larga, in seguito dai fischi e dalle urla, mentre il vice questore Voria incomincia a scalpitare ed ha già fatto arrivare i cellulari sul retro del palazzo della Prefettura.

Per oggi pomeriggio alle 16 il CUB e i sindacati hanno indetto una riunione alla Camera del Lavoro.

Reggio Calabria La tregua elettorale e le minacce non fermano lo sciopero degli operai della SIP

REGGIO CALABRIA, 5 maggio

Gli operai della SIP di Reggio Calabria avevano indetto uno sciopero di tre giorni che doveva cominciare domani, cioè durante le elezioni. I sindacati, presi dal panico, hanno detto agli operai che bisognava rinviare lo sciopero per rispettare la tregua elettorale. Gli operai si sono rifiutati e hanno deciso di scioperare lo stesso e allora la direzione ha cominciato a prendere provvedimenti: ha fatto trasferire alcuni compagni più combattivi, ha cercato di organizzare squadre di crumiri e ha minacciato licenziamenti. Ma senza risultato: lo sciopero ci sarà lo stesso.



ALL'INTERNO:

- Che cosa succede nel feudo di Piccoli.
- Bitonto: altre due bambine uccise. Chi ha il diritto di piangerle?
- Lotte operaie a Milano.
- Corre voce che Attilio Monti...
- Cresce ancora il prezzo del pane.
- I medici delle mutue contro gli operai.

Corre voce che Attilio Monti...

Interrogato il petroliere fascista per le bombe



MILANO, 5 maggio
Ieri sono stati interrogati il petroliere Attilio Monti e suo genero, Bruno Riffiser dal magistrato nel quadro dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Questa è la notizia diffusasi a Milano e riportata sui giornali di oggi, ma non si sa bene né dove né quando sarebbero avvenuti gli interrogatori e per ora non ci sono neanche conferme al fatto che sarebbero state fatte perquisizioni in alcune sedi di società del gruppo Monti.

Un po' in ritardo dunque, e non con certezza, ma — corre voce — che Attilio Monti sarebbe stato « beccato ».

Per finire come Rauti, cioè libero? Senza altro. Perché la strage, si sa, è di stato.

Ma chi è Attilio Monti?
In anni lontani fu fascista (amico di Ettore Muti), poi si arricchì col petrolio e gli zuccheri, e in Emilia soprattutto ha messo alla fame migliaia di proletari che lavoravano negli zuccherifici, con i suoi giochi di potere intorno all'Eridania.

Con opportune speculazioni, Monti è riuscito nel 1952 a trasformare il deposito di Ravenna nella raffineria SAROM con capitale di un miliardo (ora ne vale 12).

Con l'Eridania, la più grossa produttrice di zucchero in Italia, che fa parte di un cartello segreto europeo, è riuscito a far salire il prezzo dello zucchero due volte in due anni.

Un candidato del MSI a Roma

Aurelio Francesco Languasco
Nato a Oneglia il 15-6-1904
candidato del MSI in un Collegio Senatoriale di Roma.

È stato condannato dalla Corte di Assise di Cuneo il 12-12-47 per i seguenti delitti:

- 1) nelle carceri di Alba assassinio di 4 persone, fra cui una donna cui fu introdotta nella vagina una bomba a mano;
- 2) fucilazione di 29 partigiani;
- 3) fucilazione di due ragazzi quindicenni come rappresaglia per un lieve ferimento di un soldato repubblicano;
- 4) uccisione di altre 5 persone nella zona di Alba;
- 5) vari incendi di borgate e case.

Tutto questo nella posizione di colonnello del 2° Rgt. Cacciatori degli Appennini facente parte della famigerata Guardia Naz. Repubblicana della Repubblica di Salò, prima in Alba poi in Ceva, da cui controllava tutte le Langhe. Questo dall'agosto alla fine del 1944.

Durante questo periodo firmò dei bandi, fatti stampare in Alba, in cui si minacciava la fucilazione e repressioni nei confronti dei partigiani e di chi li favoriva. Un altro bando in cui annunciava alla popolazione l'avvenuta fucilazione di due ragazzi. Emanò vari ordini del giorno per conferimento di medaglie e onorificenze agli ufficiali distinti in azioni antipartigiane.

Nel 1948 la Corte di Cassazione annulla la sentenza e rimette tutti gli atti alla Corte di Assise di Viterbo per il nuovo giudizio. Non ne sappiamo più nulla.

Non è soltanto a piede libero, ma a capo di un'associazione repubblicana (U.N.C.R.S.I.) e quindi riceve anche i soldi del governo.

Adesso Attilio Monti, cavaliere del lavoro, è anche proprietario di un bel po' di giornali: Resto del Carlino, Nazione, Giornale d'Italia e qualche altro minore.

Sembra sia in trattative per acquistare da Angiolillo « Il Tempo » dove scrive il suo grande amico Rauti.

Monti controlla un numero incredibile di società e insieme all'italo-americano Sindona, con cui ha collaborato per un lungo periodo, ha assicurato i finanziamenti americani al PSU (ora PSDI) e ai gruppi fascisti.

Tra l'altro Monti rifornisce di carburanti le navi della sesta flotta americana di stanza nel Mediterraneo, e per questo le raffinerie di Monti a Gaeta ecc., hanno goduto di privilegi speciali.

Monti è un grande amico di Luigi Preti (che è di Ferrara, dove più potente è il petroliere-zuccheriere, ecc.) e dei socialdemocratici. I suoi giornali però ultimamente difendono a spada tratta i fascisti. Recentemente su « Il giornale d'Italia » ha cominciato a scrivere addirittura Pacciardi, il capo dei fascisti di « Nuova Repubblica », insieme al ministro Gonella (altro vecchio amico di Monti).

La ragione per cui Monti fa difendere i fascisti è che deve proteggere se stesso: MONTI INFATTI HA FINANZIATO RAUTI PER LA STRAGE DI STATO.

ATTILIO MONTI A META' SETTEMBRE DEL 1969, HA DATO, INSIEME AD UN'ALTRO INDUSTRIALE, 20 MILIONI (altri sono stati dati in diverse occasioni) A PINO RAUTI, ATTRAVERSO L'AGENZIA DI STAMPA « MONTECITORIO », DIRETTA DA LANDO DELL'AMICO, CHE HA LAVORATO IN PIU' OCCASIONI PER IL SIFAR (che ora si chiama SID).

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Questa storia, molto prima che un qualche giudice se ne ricordasse l'hanno documentata i compagni autori di « Strage di stato » nella controinchiesta, ed è stata ribadita in una conferenza stampa tenuta dai compagni a Milano a metà marzo, e poi è stata scritta con rilievo da « Avanguardia Operaia » e da « Processo Valpreda », mentre come al solito i giornali della sinistra riformista dicevano e non dicevano.

Scontri a Livorno

Il gran finale dei fascisti in Toscana (oggi provano a parlare a Pisa) sconfitto dalla piazza rossa

LIVORNO, 5 maggio
I fascisti hanno ritrovato la piazza dura di sempre: quella che già due anni fa aveva impedito ad Almirante di parlare.

Questa volta l'imponente schieramento della PS e dei baschi neri, che faceva quadrato intorno al palco, ha permesso al fascista Niccolai di parlare per dieci minuti, prima che il fumo dei lacrimogeni rendesse irrespirabile la piazza.

Tutto quello che è successo a Livorno risponde pienamente alle previsioni. L'impressionante schieramento della polizia in città come Livorno e Pisa va più in là della difesa di un comizietto fascista: è e vuole essere provocazione a tutti gli effetti per la popolazione proletaria e comunista. Lo stesso PCI livornese lo ha probabilmente capito, memore della lezione del '70, quando i suoi dirigenti hanno dovuto scontrarsi con i compagni di base scesi in piazza contro Almirante. E questa volta non si è fatto vedere.

Ore 18: Piazza Magenta è già gremita da oltre un'ora di proletari e di compagni.

Quando inizia il comizio comincia subito gli slogan e i fischi. Un plotone di carabinieri carica e colpisce con i calci dei fucili un gruppo di proletari assiepato sopra la statua dei caduti. E' in questa occasione che si hanno i primi feriti.

La risposta dei compagni è dura e immediata: volano sassi e bottiglie a cui rispondono con bombe lacrimogene. I proletari, in prima fila le donne, si uniscono ai compagni e si formano i primi cortei.

Ore 19: si forma spontaneamente un corteo di mille compagni che gira per la città, tra due ali di gente che risponde agli slogan antifascisti e saluta con il pugno chiuso.

In piazza Grande il corteo viene improvvisamente attaccato dalla carica delle camionette, che passano sparando da un lato e dall'altro candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. E' in questa occasione che tra le persone colpite dai candelotti lacrimogeni vi è un vecchio di 61 anni che stramazza al suolo.

La polizia si schiera quindi di fronte alla federazione del PCI, con chiaro atto provocatorio punta i fucili contro le finestre. E a questo punto che ai dirigenti usciti sulla strada i compagni di base dicono « Basta ». Gli scontri continuano. La mobilitazione, con il passare del tempo non perde fiato ma s'ingrossa.

Ore 22: i burocrati non riescono più a fermare i compagni, scesi dai quartieri in seguito alla notizia della morte di un bambino di sei anni, rivelatasi poi infondata. Il centro è in mano ai compagni che fanno pulizia di tutti gli striscioni del MSI e distruggono le insegne luminose. I carabinieri sono costretti a rifugiarsi nelle caserme e non si fanno più vedere. I capannelli e le discussioni si prolungano fino a tarda notte.

Da parte loro i dirigenti del PCI, latitanti per tutta la giornata, si sono alla fine fatti vedere: era meglio che non lo facessero.

A quanto pare a tarda sera il sindaco Raugi, del PCI, insieme con il prefetto si sono recati in visita agli agenti e ai carabinieri feriti presso l'ospedale militare. Evidentemente i trenta feriti dai candelotti lacrimogeni o dai calci dei fucili, molti dei quali iscritti da anni al Partito, interessavano meno.

Oggi i fascisti provano a parlare a Pisa.

SERVIZI SEGRETI-ASSUNTI SENZA CONCORSO PORTINAI, ESERCENTI, BARISTI!

MILANO, 5 maggio

Il comando dei carabinieri di via Moscova ha comunicato « di confidenza » molto nello spirito di osservazione di tutti coloro che la loro attività (portinai, esercenti, baristi) possano notare persone sospette o situazioni anormali ».

Si aspetta un decreto legge che trasformi i portinai in pubblici ufficiali, e li inquadri direttamente negli organi del SID.

Montespaccato: la polizia spara e arresta 12 compagni

MONTESPACCATO (Roma), 5 maggio

Questa notte i fascisti sono venuti in forze per attaccare i manifesti di Almirante.

Dopo un po' la piazza si è riempita di compagni e in pochi minuti i fascisti hanno dovuto tagliare la corda, con un po' di lividi e due macchine rotte.

Siamo rimasti in piazza a commentare il fatto, quando è arrivata una 500 con brutte facce a bordo: i compagni credevano che fossero i fascisti, invece sono scesi quattro poliziotti in borghese con la pistola in mano e hanno cominciato a inseguire i compagni con l'aiuto delle Giulie arrivate subito dopo.

C'è stata per tutto il quartiere una vera e propria caccia all'uomo, nella quale la polizia ha anche sparato, 12 compagni, quasi tutti militanti di base del PCI, sono stati fermati e denunciati a piede libero.

LAMEZIA TERME: dopo aver difeso Tripodi i carabinieri sono presi a sassate

LAMEZIA TERME (Catanz.), 4 maggio

Secondo notizie di agenzia, oggi un centinaio di compagni è andato in piazza per impedire al fascista Tripodi di parlare.

C'è stato l'intervento della polizia che ha arrestato due ragazzi, uno di 14 ed uno di 15 anni, e che ora sono denunciati per « turbamento di riunione di propaganda elettorale ».

Qualche ora dopo è stata distrutta a sassate una gazzella dei carabinieri, nel cuore della vecchia città. I carabinieri hanno sparato (in aria, secondo le agenzie di stampa).

Milano: giù la testa fascisti

MILANO, 5 maggio

Remo Ceraso, 57 anni, è un uomo di Servello, federale MSI di Milano; gli fa da autista e da guardia del corpo. Ceraso, insegnante di educazione fisica, è anche titolare della palestra Fiamma con sede nello stesso palazzo dove ha i suoi uffici il MSI di Monza.

Ceraso ieri sera mentre tornava a casa dopo aver partecipato a un comizio di Servello, è stato fatto segno a un lancio di bottiglie molotov. Lui è rimasto fortunatamente incolume, non altrettanto la sua macchina, una Simca 1000, che è andata in fiamme. Poche ore dopo ha preso fuoco anche l'ingresso della villa di un altro esponente del MSI di Monza, Moreno Bertarelli, 22 anni, squadrista, abitante in via Vittorio Veneto, 43.

Nemmeno a Rocco di Paola, 26 anni, abitante in via Carlo Porta 39 è andata troppo bene: mentre diffondeva dalla sua « 850 » volantini del MSI si è imbattuto in un gruppo di compagni. Ora non diffonde più volantini. E nemmeno la sua macchina marcia più molto bene.

Milano: cento di questi giorni

MILANO, 5 maggio

Ieri al Palazzo di Giustizia, al primo piano, nella stanza numero 56, è scoppiato un incendio. La stanza n. 56 è quella che ospita le pratiche degli sfratti della procura civile. Sono le pratiche che consentono a funzionari e poliziotti di cacciare migliaia di proletari dalle loro case.

« Il Giorno » dice ancora che « i dani sono ridotti » e che « solo una pratica è andata distrutta ». Ma « L'Avvenire » (evidentemente più sincero) parla già di « alcune pratiche ». Noi non siamo in grado di controllare la esattezza di queste informazioni e ce ne dispiace, anche perché comprendiamo molto bene come l'ammettere la riuscita di una simile iniziativa potrebbe risultare un incentivo notevole per la sua ripetizione ed estensione. Il pubblico ministero dott. Buquicchio ha affermato di ritenere che si è trattato del « gesto di un disperato ». E' certo che questi « disperati isolati » iniziano a moltiplicarsi parecchio!

LETTERE

OGNI GIORNO CHE PASSAVA UN COMPAGNO NUOVO ERA CON NOI

Ci scrive uno dei compagni liberati al processo di Torino dopo un anno di carcere. Altri 10 sono ancora in galera.

TORINO, 4 maggio

Cari compagni,

sono un ex operaio Fiat licenziato per rappresaglia ed incarcerato per circa un anno nei più schifosi carceri italiani, in seguito alla manifestazione del 29 maggio '71 a Torino in solidarietà con altri compagni lavoratori licenziati perché attivi nella lotta contro ogni ingiustizia padronale e fascista. Ora dopo quasi un anno di galera sono tornato in libertà « vigilata » perché tutti noi siamo in libertà vigilata dai padroni. Vorrei con tutta franchezza ed onestà raccontarvi le mie esperienze da galeotto comunista, e la realtà interna delle galere italiane e la presa di coscienza dei detenuti che lottano nelle galere.

La vita giornaliera di un detenuto nelle carceri italiane si svolge pressappoco così: sveglia alle 7.45, alle 8 tutti in lavorazione anche quelli che non accettano di farsi sfruttare in galera. Le lavorazioni sono quasi tutte ditte private che con l'aiuto della custodia scelgono i detenuti meno politicizzati e più ruffiani da far lavorare. La mercede che questa gente percepisce è minima e si aggira sulle 13 o 14 mila lire al mese, ma i ruffiani vengono pagati sottobanco dagli aguzzini. Poi arriva il pranzo: un po' di brodaglia schifosa ed i detenuti non possono reclamare, perché il primo che reclama, per lui in quel carcere sarà l'ultimo reclamo perché viene subito spedito in un carcere più schifoso o in un manicomio criminale.

Alle 16.30 tutti nel cortile per la conta e poi si può passeggiare, tenendo sempre a distanza i ruffiani, che passeggiano vicino per ascoltare quello che dici e riferirlo alle autorità competenti. Alle 17.30 si apre la sala della TV e uno ci rimane fino alle 11 e poi tutti a dormire.

La maggioranza dei detenuti sentono la necessità di parlare appena possono, di problemi sociali e politici, vogliono distruggere il carcere come istituzione usando tutti i mezzi di lotta che non possano nuocere aumentando la pena e la sofferenza ma che siano vincenti.

Molti compagni carcerati vogliono leggere Lotta Continua; alcuni di questi si sono anche abbonati, ma i giornali arrivano raramente perché in genere vengono bloccati dalla censura. Pensate che un solo giornale è letto da 20-30 detenuti e poi molti dicono: « guarda di non sciuparlo perché lo devo mandare al mio nipote in Calabria ». Quando sentivo queste cose mi si gonfiava il cuore dalla contentezza, pensando che ogni giorno che passa un compagno nuovo era con noi, con gli sfrattati, con i comunisti rivoluzionari. Ho girato otto carceri in 11 mesi e posso dire di aver imparato molto, di aver capito che chi soffre dentro è fuori sono solo i proletari e i sottoproletari e saranno loro a usare la lotta e la violenza necessaria contro la classe padronale e aguzzina fino a liberarsene per sempre.

UN COMPAGNO USCITO ADESSO DI GALERA

SULLE ELEZIONI E IL MANIFESTO

Il compagno Solmi ci ha inviato questa lettera, che pubblichiamo, ribadendo il nostro disaccordo sugli argomenti sollevati a favore della partecipazione elettorale. Torneremo domani su questi problemi, cercando di fare un bilancio della campagna elettorale che si chiude.

Il Manifesto supera il quorum. Valpreda viene liberato. La sinistra rivoluzionaria è forte e in grado di scorgere e di realizzare i suoi obiettivi. Si stabilisce una connessione fra livello politico ufficiale e movimenti di base; una specie di catena che collega fra loro le forze della sinistra. Non si possono colpire i gruppi senza colpire anche il Manifesto e senza coinvolgere in qualche modo anche il PC. (Tenere presente che un successo anche parziale del Manifesto rappresenta una sconfessione della direzione riformista e modifica i rapporti di forza all'interno della sinistra, ridestando i fermenti di opposizione all'interno e alla base del PC).

Il Manifesto è sconfitto su tutta la linea e Valpreda rimane in carcere, la sinistra rivoluzionaria è debole e incapace di unirsi per raggiungere i suoi obiettivi. Si approfondisce il divario fra i due livelli. Inizia una repressione massiccia contro i gruppi « spontanei » (LC, PO), (chiusura delle sedi, interdizione dei giornali ecc.) e il PC non muove un dito o quasi, ricambiandoci così delle vostre posizioni presenti e passate. (Tenere presente che la sconfitta del Manifesto suona come una conferma della direzione politica del PC, che si sente incoraggiata a perseverare nella sua linea).

Il successo del Manifesto (e la liberazione di Valpreda) è una manifestazione di forza di tutta la sinistra; il suo insuccesso è una manifestazione di debolezza. Nel primo caso il potere sarà più prudente e il PC meno chiuso ed egoista; nel secondo caso accadrà il contrario.

Tutto ciò dovrebbe essere evidente. Penso che dovrete riprendere in esame tutta la questione. Tenete presente che tutto potrebbe decidersi nella circoscrizione di Roma (o in quella di Milano), e forse per poche migliaia di voti. Una vostra presenza di posizione potrebbe anche essere decisiva (non credo per la vostra forza numerica, ma per l'influenza indiretta che può avere su altri).

L'unità delle forze popolari contro il fascismo e la minaccia di destra può essere favorita solo da un successo (anche limitato) del Manifesto (sconfessione e messa in crisi della direzione riformista, mantenimento di un elemento di connessione fra l'ala riformista e l'ala rivoluzionaria e non dal voto strumentale ed equivoco per il PC (che non fa che nascondere, e approfondire, la spaccatura fra le due ali)).

Altro errore, voi concepite il colpo di stato (la fascistizzazione) come un atto o processo unico, che coinvolge nello stesso tempo voi e il PC. Viceversa il potere ha interesse a colpire separatamente: prima voi (col consenso o nella inerzia del PC) e poi il PC e il movimento operaio nel suo complesso. Le cose potrebbero seguire questo corso (e cioè svolgersi in due fasi nettamente distinte) se le elezioni si risolvessero in un successo relativo del PC e in una liquidazione totale del Manifesto.

Non vi rendete conto di cedere alla pressione generale (non muovere la barca nei momenti di pericolo). Che la base popolare tenda a reagire in questo modo, si capisce perfettamente; è un riflesso naturale di difesa. Ma le avanguardie devono vedere più lontano.

Tutto questo non è che la traduzione in termini oggettivi, razionali, di quello che dovrebbe essere un moto naturale di solidarietà.

Tenete presente: a questo punto, la sconfitta elettorale del Manifesto e la mancata liberazione di Valpreda sono una disfatta di tutta la sinistra.

Naturalmente entra in gioco anche l'esito generale delle elezioni (rapporto complessivo fra sinistra e destra), che si può considerare come l'elemento determinante. Ma se questo risultato si considera come dato (dal momento che non si può influire su di esso), diventa decisivo l'esito del confronto all'interno della sinistra (su cui invece si può influire, facendo in modo che scatti il meccanismo del quorum e che l'iniziativa del Manifesto non si risolva in un tallimento). Se il rapporto generale fra destra e sinistra non peggiorerà troppo (poniamo: un lieve arretramento della sinistra su scala nazionale), l'elemento decisivo potrebbe essere proprio questo.

RENATO SOLMI

NEL NUMERO DI DOMANI:

VIETNAM, UN SECOLO DI LOTTE
DUE PAGINE ILLUSTRATE

MILANO - Cresce ancora il prezzo del pane



Una lotta per il pane in Sicilia.

Milano, 29 aprile

L'Associazione panificatori ha comunicato che il pane aumenterà ancora. Gli unici tipi che non aumenteranno, sono quelli che non si trovano in commercio. L'Associazione consiglia inoltre i panettieri di rispettare i nuovi prezzi fissati, cioè di non diminuirli, cosa che i rivenditori farebbero spontaneamente per creare concorrenza. Il che dimostra che l'aumento non è dovuto a una differenza nei costi, ma è del tutto arbitrario.

Gela, un anno fa

L'anno scorso a Gela, in Sicilia, tutto il paese scese in piazza, quando le donne si accorsero un mattino che il pane era aumentato da 120 a 200 lire al chilo.

Una mattina, il 12 luglio, in tutta la provincia di Caltanissetta le donne proletarie si trovarono il pane aumentato. Un aumento difficile da digerire, e ancora più difficile a digerire il pane a doppio prezzo. E i proletari sono, come si sa, grandi mangiatori di pane e scarsi di companatico. Scrive il giornale di Sicilia, il quotidiano dei padroni: « Per il caro-pane quasi una sommosa popolare a Gela. Protagonisti della manifestazione — clamorosa e senza precedenti per la partecipazione di abitanti di quartieri popolari e per la vivacità — le donne. Ancora una volta loro, e all'indomani di una protesta per la luce che non arriva nei ghetti dei poveri della città. Una folla di circa 400 persone, ha occupato il municipio per qualche ora ».

Milano, 1898

Con il ricatto della fame i padroni hanno sempre cercato di spezzare la combattività dei proletari. Ci provarono anche nel 1898, quando il Governo decise di mettere il dazio sul grano, in un momento in cui erano forti le lotte dei contadini nel Meridione e degli operai nel Nord. L'aumento del prezzo del pane diventa invece la scintilla che fa esplodere la lotta prima nel Sud, poi al Centro Italia, nelle città industriali come Livorno, Prato, Firenze, Parma, Piacenza, dove i proletari scendono in piazza e per molti giorni fronteggiano la forza pubblica.

A Milano il prezzo del pane sale da lire 22,85 a 34,25 il q.le. La borghesia democratica dichiara la sua solidarietà con il « popolo », ma solo perché si vede danneggiata nei suoi interessi; naturalmente in piazza contro l'esercizio non ci sarà. Il partito socialista da parte sua invita il popolo a « reclamare libertà, giustizia e il voto per tutti, senza lasciarsi trascinare dalla disperazione in una cieca avventura », cioè a dimenticare la fame.

Il 6 maggio, all'Alfa-Pirelli, viene distribuito un volantino del partito socialista: interviene la polizia che arresta due dei distributori. Il socialista Dell'Avallè interviene subito raccomandando la calma agli operai: poi si vedrà quello che si può fare. Ma quando gli operai hanno dalla questura la conferma dell'arresto, non li ferma più nessuno. Migliaia di operai abbandonano le fabbriche e si riversano in Via Galilei davanti alla sede della polizia, e iniziano subito gli scontri fra i proletari, con le donne e i ragazzi in testa, e la polizia, spalleggiata dalla truppa. I dirigenti riformisti Turati e Rondani fanno un ultimo disperato tentativo di fermare gli operai, che ormai sono decisi allo scontro duro. Turati si fa issare sulle spalle di due operai e arringa la folla. Prima afferma il falso, e cioè che i compagni sono stati liberati e

BITONTO - Due bambine uccise. Chi ha il diritto di piangerle?

Altre due bambine morte in un pozzo di un paese meridionale: dopo la storia di Antonella Valente e di Ninfa e Virginia Marchese, uccise a Marsala, nei giorni delle feste di Natale, queste altre due, Concetta Meno, di tre anni, e Incoronata Modesto, di quattro anni, allungano la lista dei bambini che questa società prima schiaccia, sfrutta, ammazza, quindi finge di piangere, e se ne serve — si serve dei loro cadaveri bambini — per « invocare il ripristino della pena di morte ». E' prevedibile che puntualmente la cerimonia sinistra si ripeterà per Concetta Meno ed Incoronata Modesto: Antonella Valente, ce lo ricordiamo, era figlia di emigranti, padre e madre stavano in Germania quando lei fu uccisa; ma il Comune di Marsala provvide subito, dopo il triplice infanticidio: « elargì » un posto — di bidelli — al padre e alla madre di Antonella, in modo che non fossero più obbligati ad emigrare per sfamare i figli, e potessero guardarsi, quelli che gli restavano. Certo, a massacrare le tre bambine era stato uno di famiglia, lo zio, Michele Vinci: il telegiornale lo definiva, con stupore, « dipendente modello » della fab-

brica presso cui lavorava, uno che « non aveva mai chiesto un aumento di stipendio, mai fatto uno sciopero ».

Ovviamente: questo, del delitto sessuale, può essere anche lo sbocco del cumulo di frustrazioni che il sottoproletario meridionale cova dentro di sé, della quantità di umiliazioni che il padrone gli infligge, della paura antica di perdere il posto, che lo fa succubo, magari, sorridente: la sua rabbia, se non matura in rabbia collettiva, proletaria, politica, può dare anche questi frutti.

Perché i ceti proletari meridionali sono schiacciati, oggi tra due oppressioni, una recente ed una antica: il capitalismo, il neocapitalismo il sradica dal loro paese e li disperde, inermi, per il mondo; dall'altra parte, il residuo tenace di una cultura feudale, una cultura imposta dai ceti dominanti con la doppia autorità della Chiesa e del « barone » li tiene prigionieri nella buia caverna di un rapporto familiare inteso come rapporto tribale, protettivo, ma anche spietato: ci si difende dentro la famiglia, si « pecca » dentro la famiglia, ci si vendica, anche, nel cuore rancoroso di questa famiglia-tribù.



Lo ti do un miliardo a te, tu mi dai un voto a me...

Forlani, per conquistare un numero schiacciante di preferenze, ha scatenato il suo staff di galoppini, con a capo Amendola, ex segretario di Tambroli. Costui ha fatto sempre il mestiere dell'intrallazzatore e del galoppino ed è famoso per aver costruito la fortuna elettorale di Tambroli. Ha contatti con tutti gli ambienti della destra DC ed è il perno di tutti gli imbrogli che accadono nella regione.

Il mancato corazziere fanfascista (era lui che nel '64 diceva ai suoi fedelissimi: « O tutti corazzieri, o tutti morti ») si è attribuito persino i sottopassaggi, le asfaltature delle strade e le fontane nei paesi di collina.

Il porto di S. Benedetto ha visto stanziati 4 miliardi in due giorni! Ne viene fuori un quadro di miliardi e miliardi e di migliaia e migliaia di posti di lavoro. Se si seguissero gli stanziamenti promessi forse tutti i problemi sarebbero risolti. In un mese ha promesso più che in dieci anni. La verità è che questo serve ai suoi amministratori locali per ricattare i proletari. I soldi, quelli che arrivano sul serio, li prenderanno i padroni, come ben sanno i vari presidenti forlani delle casse di risparmio delle Marche.

Per esempio il futuro deputato Sabatini, che dà i soldi ai piccoli-medi padroni.

Scipioni, invece, che è un personaggio minore, di miliardi stanziati ne ha vantati pochi, ma in compenso cerca di comprarsi i voti per essere riammesso al senato.

Tutti sanno che poco prima delle elezioni ha pregato i liberali di presentare un candidato di poco conto e votare per lui, così come tutti sanno dei suoi incontri con gli agrari e i fascisti, a cui si sforza di spiegare che, come uomo di destra, al senato basta lui. Ma ora ci sono voci più gravi: negli ambienti dei partiti si dice che i socialdemocratici hanno venduto i

loro voti per il senato a Scipioni, in cambio di un assessorato importante nella giunta comunale.

Anche il PSI, ansioso di mandare alla camera il segretario di federazione Zaccagnini, fedelissimo di Mancini, e per eliminare Strazzi di Ancona, sembra disposto ad un mercato del genere per il senato, con uno scambio con i voti della camera.

Vedremo dopo le elezioni, cifre alla mano, se gli accordi sono stati raggiunti o no. Nel '68 lo Scipione fu eletto.

La decantata libertà di scegliere un partito con le elezioni non c'entra proprio niente.

Le promesse del sindaco

ASCOLI, 5 maggio

Per sei famiglie si sono mobilitati circa 300 poliziotti, sindaco, tutti i partiti, e i burocrati del PCI: tutti per farli tornare nelle case malsane e per speculare su di loro in vista delle elezioni. Le case dell'occupazione erano disabitate. Alcuni intestatari, tutti sottufficiali dell'esercito non vivono più nemmeno ad Ascoli: in una casa gli occupanti hanno trovato un calendario del 1965.

La polizia è arrivata, ha mostrato le manette e minacciato per tutti dieci anni di galera. Le famiglie, tra pressioni e minacce, hanno dovuto lasciare le case, ma non sono tornate, come voleva il sindaco, nelle vecchie abitazioni.

Sono andate all'albergo Posta dietro promessa che entro un mese avranno le case; ma è chiaro che la promessa è falsa e dopo le elezioni li butteranno fuori.

Stamattina i proletari vanno tutti al comune a vedere quali garanzie il sindaco, l'IACP e i partiti sono disposti a dare.

Lombardia: la lotta operaia non rispetta la tregua elettorale

Worthington, Bellù, Italfiale, Crouzet le piccole fabbriche si scontrano col padrone con la durezza insegnata dalle lotte dell'Alfa e della Pirelli

Ogni giorno a Milano e nella cintura, piccole e medie fabbriche rispondono al ricatto padronale della crisi, della disoccupazione, dell'uso aperto dei fascisti a scopo intimidatorio. Queste lotte caratterizzate tutte da un'estrema radicalità e da un livello di coscienza politica che fino a poco tempo fa era quasi esclusiva delle grandi fabbriche, prefigurano la durezza dello scontro contrattuale e la sua generalità.

Gli operai della Worthington di Desio e di Nova Milanese, in lotta da circa un mese per un aumento salariale consistente e il prolungamento delle ferie, ieri hanno fatto una combattiva manifestazione per le vie di Desio.

Gli operai della Bellù (420 dipendenti, fabbrica materie plastiche), in lotta ormai da mesi contro i licenziamenti, hanno occupato il municipio di Seregno. La Bellù è sull'orlo del fallimento per la scandalosa amministrazione del padrone Bellù, che è un noto fascista, ha fatto parlare in fabbrica Almirante e si serve quotidianamente di sicari fascisti per provocare gli operai ed è il fratello del sindaco democristiano di Seregno.

Le operaie dell'Italfiale, fabbrica di contenitori di vetro, occupano da quasi tre mesi la fabbrica. Cento combattive operaie si oppongono con una lotta decisa alla chiusura della fabbrica, decisa dal padrone dopo aver accumulato debiti paurosi. Intorno a questa lotta si è creata la solidarietà militante di tutta la zona.

Le 400 operaie della Crouzet sono in lotta dal 14 febbraio contro il trasferimento a Zingonia, a 40 km da Milano che per la quasi totalità di loro equivale ad un licenziamento. Il trasferimento ha soprattutto un significato politico: allontanare delle operaie che hanno imparato a lottare e hanno conquistato una coscienza politica. Ma le operaie hanno risposto con una decisione e con una unità straordinaria e da mesi attuano un braccio di ferro durissimo con il padrone: scioperi articolati ogni giorno, picchetti permanenti, autoriduzione della produzione, manifestazioni (le ultime alla fiera con i lavoratori della SIP in lotta), decidendo tutto autonomamente contro l'atteggiamento rinunciario del sindacato. La lotta continua nonostante i continui ricatti e tentativi di divisione del padrone che ha offerto 200.000 lire a chi si licenzia « spontaneamente », e ha denunciato e licenziato le operaie più combattive.

Scioperi alla Massey di Aprilia contro due licenziamenti

APRILIA (Latina), 5 maggio

Da giorni in fabbrica c'era tensione contro i nuovi tempi e gli straordinari. Un operaio del primo turno ha lasciato un biglietto in cui si invitava il secondo turno a mantenere il vecchio tempo di produzione. L'indomani appena saputo dei licenziamenti tutti gli operai hanno lasciato i reparti. Da ieri la lotta si fa più dura con scioperi articolati fino alla riassunzione dei due licenziati. Ancora una volta i metalmeccanici della Massey Ferguson si pongono alla testa della lotta per le centinaia di fabbriche della zona proprio alla vigilia dei prossimi contratti.

Pirelli: da una settimana un gruppo di operai riduce il rendimento

MILANO, 5 maggio

Da venerdì scorso un gruppo di operai macchinisti del BS, reparto 8656, della Pirelli Bicocca produce a rendimento inferiore (300 punti anziché 450). Questa lotta è iniziata in seguito al tentativo della direzione di introdurre una nuova tabella dei tempi, che avrebbe comportato una produzione giornaliera di 3 coperture in più.

Contro questa intensificazione dello sfruttamento gli operai non si sono limitati a contestare la nuova tabella, come avviene di solito in questi casi, senza grandi risultati, ma si sono addirittura messi a produrre meno di prima (circa la metà). Questa lotta, di per sé non molto importante (riguarda infatti solo una quindicina di operai per turno) è però molto significativa sul piano politico. « Abbiamo ricevuto circa 10.000 lire al mese con l'accordo — dicono gli operai — ma il padrone col taglio dei tempi ne guadagna 130.000 in più al giorno ». La lotta è continuata compatta fino a questo momento.

Medici delle Mutue: uno sciopero corporativo e antioperaio

Lo sciopero dei medici funzionari delle mutue proseguirà fino al completo ottenimento delle richieste. Lo hanno dichiarato ieri i sindacati di categoria della FEMPA, della UIL, della CISAL, e della CISL-Medici. Lo sciopero dura dal 14 aprile ed ha già causato un ritardo enorme per tutte le pratiche mediche e farmaceutiche dei mutuatari. In particolare tutti i lavoratori che sono in infermeria, o sono in attesa di visite specialistiche, o di riconoscimento per il pagamento di malattie professionali, devono aspettare. Così come sono bloccate tutte le azioni dell'ENPI per la difesa dell'ambiente di lavoro. Ad oggi sono già circa mezzo milione i lavoratori che aspettano, e 5.000 se ne aggiungono ogni giorno che passa.

I giornali borghesi dedicano grande spazio a questo sciopero. Alcuni giornali affermano che è per « la riforma sanitaria » e lo presentano come uno sciopero simile a quello dei ferrovieri, o di altre categorie operaie; tentano di metterlo in un gran calderone per dimostrare come in Italia gli scioperi stiano portando il paese alla paralisi.

Ma chi sono questi medici e cosa chiedono? Sono i medici « scrivani », quelli la cui unica funzione è sedere dietro una scrivania e timbrare dei fogli senza alzare gli occhi dal tavolo e che per questo loro lavoro ri-

cevano già compensi altissimi. Sono medici che arrivano a questi posti di tutto riposo, attraverso le vie del sottogoverno e della mafia dei partiti. Un medico di seconda categoria, appena entrato in servizio, per 30 ore alla settimana guadagna 210.000 lire al mese per 15 mensilità, un medico capo sezione ne guadagna 350.000 (sempre per 15 mesi), un analista 510.000 per 12 mensilità. Chiedono un aumento di stipendio perché sostengono di essere pagati meno dei loro colleghi ospedalieri. In particolare hanno avanzato la richiesta grottesca di 80.000 lire al mese di indennità per i loro « aggiornamenti scientifici ».

E' uno sciopero corporativo che può svolgersi solo per la grande forza contrattuale che questa categoria ha nei confronti del governo, simile a quella degli alti burocrati ministeriali che nei mesi scorsi hanno ottenuto aumenti astronomici delle loro pensioni. Ed è corporativo anche all'interno della loro stessa corporazione, perché riguarda solo i medici funzionari, per un aumento del loro potere.

Contro lo sciopero si sono pronunciate anche le tre grosse organizzazioni sindacali, benché la forza che più ha voluto lo sciopero (che è l'unico che ufficialmente rompe la tregua elettorale) sia propria la CISL-Medici.

Per far vedere chi ci finanzia

Un proletario in divisa da Firenze

Invio questi pochi soldi (1.100) a sostegno del vostro giornale perché possa continuare la lotta intrapresa contro lo stato e le sue istituzioni fino ad arrivare al successo finale: la RIVOLUZIONE. Spero che queste siano le prime di una lunga serie, ma come potete vedere sono un proletario in divisa costretto a « servire la patria » degli altri e dei suoi leccchi ma farò il possibile per inviargli qualcosa sempre per far vedere a Berlinguer chi ci finanzia.

Lotta continua per il comunismo. Un proletario in divisa di Firenze.

NEL FEUDO DI PICCOLI SUCCEDE QUESTO...



Abbiamo pubblicato ieri una lettera da Trento il cui contenuto, gravissimo, è confermato da nuove informazioni. In breve, i fatti sono questi.

La guardia di finanza, in un « blocco », ferma un furgone guidato dal fascista BIONDARO, attivista della CISNAL. I finanziari scoprono che il furgone è carico di esplosivo e di armi. Il Biondaro si difende: « Io lavoro per i carabinieri ».

Si convoca una riunione immediata a Trento, dove viene portato subito il procuratore della Repubblica Agostini, che era a pranzo a Pietramurata. Partecipano a questa riunione il Ten. Col. della Guardia di Finanza e il Colonnello dei Carabinieri Santoro (un uomo di De Lorenzo). Questi signori decidono di mettere a tacere tutto, e lasciare libero Biondaro.

Questo nuovo, gravissimo episodio precisa il quadro di complicità criminali fra notabili dorotei, « forze dell'ordine », magistratura e fascisti. Nei loro ridondanti elenchi di « armi sequestrate alla guerriglia », Andreotti e Rumor non hanno messo queste armi e bombe, destinate alla guerriglia antiproletaria.

Ma c'è una nuova voce, non confermata, secondo la quale

alla riunione avrebbe preso parte lo stesso segretario del ministro Piccoli, Mario Malossini. E' il personaggio che accolse nell'ufficio del suo principale il terrorista fascista Ventura, come abbiamo diffusamente scritto ieri e l'altro ieri.

Non siamo in grado di confermare questa nuova più grave notizia, ma possiamo dire che non sarebbe una novità. Nel marzo c'è stato a Trento un « vertice sull'ordine pubblico », alla presenza dei gerarchi militari di cui sopra, e del questore Musumeci, notorio uomo di Piccoli. Si doveva decidere se autorizzare o no un comizio e un corteo dei compagni sulla strada di stato per il 18 marzo. Ebbene, a questa riunione partecipò, non si capisce in che veste, il Malossini. E mentre i poliziotti volevano negare l'autorizzazione — come in effetti fecero — il segretario del ministro sostenne che bisognava lasciare fare il corteo per provocarlo e attaccarlo. Il suo giornale, l'Adige, avrebbe pensato a montare l'utilizzazione della cosa!

Quanto alla « stampa democratica », finora non si è nemmeno accorta di quello che andiamo scrivendo e denunciando. Distratta!

CAMPAGNA ELETTORALE IN SICILIA

Chi offre di più?

Scarpe, vestiti, visite mediche e quadri, per accaparrarsi voti

PALERMO, 5 maggio

I tromboni elettorali si affannano sempre più a cercare voti sulle piazze.

Ma in certe piazze, in certi quartieri è meglio che non vengano, perché gli va male.

Qualche giorno fa allo Zen è venuto Gunnella l'onorevole repubblicano (quello che ha fatto assumere all'EMS il figlio del mafioso di Cristina). E' arrivato con un banchettino e con i suoi tirapiedi e voleva parlare. I proletari all'inizio lo hanno lasciato fare, poi uno gli ha gridato: « Ma cosa ci stai a fare qua, non lo vuoi capire che siamo tutti proletari e tutti rivoluzionari. Dacci 10 mila lire per comprare carciofi e birra per tutti e vattene ».

Quello ha scucito le 10 mila lire, ha preso il banchettino e se ne è andato. Un altro trombone è il ministro socialista Lauricella il quale è venuto a parlare alla Kalsa, un quartiere proletario, poverissimo dove le case quando non sono diroccate sono inabitabili e ha avuto il coraggio di dire che lui ha dirottato miliardi e miliardi sulla Sicilia.

I proletari commentavano: miliardi di dirottati non ne vogliamo, perché invece non ci dà i soldi subito e ogni giorno?

A Marsala una signora ha portato il bambino dal Medico e quello subito le ha dato i fac-simile elettorali invitandola a votare per il DC Aldo Bassi.

A Selinunte (TP) la DC per il voto offre 5 mila lire, ma il PRI a Partanna fa ancora meglio offrendo un paio di scarpe e un vestito.

Il PCI Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina ex milazziano avvocato con studi ad Alcamo, Palermo, Catania e Roma e proprietario di appartamenti e ville a Palermo ed Alcamo distribuisce invece stampe di Guttuso e Carlo Levi.

Caso Feltrinelli - La procura ritarda la trasmissione degli atti - Il reato di Lazagna: la lotta di classe

MILANO, 5 maggio

Ogni giorno ascoltando le dichiarazioni delle autorità che indagano su Feltrinelli se ne scopre una nuova. Per esempio ieri è venuto fuori che « il numero delle rapine è enormemente diminuito, a Milano e in tutta l'Italia del nord, negli ultimi quaranta giorni, cioè da quando si è aperta la inchiesta sulla morte di Feltrinelli ». Una volta si faceva la campagna terrorista sulla delinquenza per poter aver mano libera anche verso le organizzazioni rivoluzionarie. Adesso si è saltato il fosso. « Basta eliminare i rivoluzionari — dicono — sparirà anche la delinquenza ». Con questo brillante ragionamento giudici e poliziotti si avviano a dare un contributo prezioso ai democristiani e ai fascisti a due giorni dalle elezioni.

Intanto alla Procura qualcosa sembra non funzionare. Gli atti dell'istruzione saranno trasmessi solo oggi pomeriggio al giudice istruttore Amati. Che cosa stanno aspettando Viola e De Peppo? Forse pensano di riuscire ad inserire qualche elemento nuovo giusto in tempo per il 7 maggio? Sono invece state rese note le in-

criminzioni affibbate al compagno Lazagna e agli altri imputati. I reati che gli attribuiscono sono quelli previsti dai famigerati articoli 306 e 270 del codice penale per la cui abrogazione erano state raccolte quest'estate 300.000 firme. In particolare l'articolo 270 si rivolge contro le organizzazioni « dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale o, comunque, a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello stato ». Come si vede non si tratta di una norma contro il terrorismo o contro la « violenza da qualunque parte essa venga », come è di moda dire oggi, ma una precisa disposizione che si rivolge contro la lotta di classe in generale e che potrebbe applicarsi contro migliaia e migliaia di proletari che si organizzano nella lotta per i padroni. Con la differenza che contro le masse non hanno il coraggio di applicare il codice penale, ma lo fanno vigliaccamente contro il compagno Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza, ma abbandonato al suo destino dal PCI e dalle organizzazioni partigiane.

PALERMO - Lele Biagi dev'essere liberato!

E' in atto a Palermo una grossa provocazione poliziesca di cui al momento non si possono prevedere tutti gli sviluppi.

Il compagno Gianfranco « Lele » Biagi è stato arrestato lunedì 1° maggio al termine di un comizio della sinistra rivoluzionaria dove si era recato con altri compagni della nostra organizzazione.

Il compagno Lele al momento dell'arresto si trovava in via Libertà a una certa distanza dal posto dove doveva parlare Almirante. Ad un tratto ha sentito una fiammata vicino a sé, e prima ancora di rendersi conto di quello che succedeva è stato afferrato da un poliziotto che gli ha tolto subito il portafoglio e lo ha sbattuto in una macchina della polizia.

E' a questo punto che è saltato fuori il pacchetto di sigarette-ordigno, il cui possesso si tenta di appioppare al compagno Biagi. Un poliziotto lo ha tirato fuori chi sa da dove e strofinandolo contro il portafoglio di Lele ha detto: « E' questo ». Ma tra le prove tirate fuori dal sacco della polizia figura pure una giacca con etichetta straniera e bruciata dalla parte esterna. Se l'ordigno fosse esploso dentro la tasca della giacca come vuole fare credere la polizia (« è stato colto in flagrante mentre cercava di sbarazzarsi della giacca che aveva preso fuoco » - Giorni di Sicilia 3 maggio 1972) le bruciature dovrebbero essere anche dalla parte interna. La giacca evidentemente si è bruciata in altro modo.

Lele oggi all'interrogatorio era con la sua solita giacca di velluto, quella che indossava al momento dell'arresto e che non è affatto bruciata. Evidentemente o qualcosa è anda-

ta male e la montatura non è riuscita appieno o si tenta di coinvolgere qualche altro compagno. Oggi infatti nell'interrogatorio si insisteva molto su un presunto complice proprietario della giacca.

Se a questo si aggiunge l'insistenza dei giornali nei giorni scorsi a presentare collegamenti col caso Feltrinelli (la « Sicilia » di Catania affermava che l'ordigno era dello stesso tipo di quello usato a Segrate!) si capisce come a Palermo si sta o si stava preparando qualcosa di molto grosso.

Intanto i primi elementi della montatura sono crollati poiché il compagno ha potuto provare i suoi spostamenti: e il tentativo di far credere che fosse venuto appositamente da Pisa per far fuori Almirante è fallito miseramente.

Milano: seconda udienza contro i compagni dominicani

MILANO, 5 maggio

Ieri si è tenuta la seconda udienza contro 5 compagni dominicani arrestati per essersi introdotti in Italia passando, con passaporti falsi, per il posto di frontiera di Domodossola.

Il dibattito è iniziato con la lettura di un documento che l'ambasciata della repubblica di S. Domingo ha mandato al ministero degli interni, passato da questi alla questura di Milano e da questa al pretore. In questo documento l'ambasciata fa presente che gli imputati sono delinquenti comuni e hanno ucciso a scopo di rapina e per vendetta. I compagni dominicani nell'interrogatorio si sono proclamati combattenti rivoluzionari, hanno denunciato il regime oligarchico, legato all'imperialismo USA, del loro paese; regime che si regge unicamente sul terrorismo e sulla repressione. Hanno dichiarato che erano prigionieri politici nelle carceri di S. Domingo, prigionieri sequestrati dal regime unicamente perché comunisti, di essere stati torturati e seviziati dalla polizia dominicana. Hanno detto di essere stati liberati in 20 in cambio del colonnello dell'esercito USA Crowley, proprio loro perché dirigenti o persone di responsabilità nella loro organizzazione politica, l'MPD (Movimento popolare dominicano), perché nella loro permanenza in prigione potevano essere facilmente assassinati.

Assassinati dalla CIA come El Moreno a Bruxelles. El Moreno, come essi stessi hanno detto, era il loro capo, assassinato perché cercava di organizzare i profughi dominicani, per poter rientrare in patria clandestinamente e riprendere la guerriglia.



INTERVISTA CON RITA O'HARE VOLONTARIA DELL'IRA

Fabbrica quartiere carcere: lotta rivoluzionaria

Rita O'Hare: una combattente del popolo intervistata a Dublino, una militante dell'Ira Provisional ferita in battaglia.

« Ho cominciato ad interessarmi di politica con la People's Democracy (PD) nel 1968, dove militavano diversi esponenti del movimento repubblicano.

A quei tempi la mia militanza era esclusivamente politica; partecipavo ai picchetti alle fabbriche, distribuivo volantini, ed ero occupata fino al collo in queste attività; la PD si interessava molto del movimento repubblicano, faceva propaganda in favore degli arrestati, contro lo Special Power Act, (I Poteri Speciali) ma io pensavo che non sarebbero andati più in là; d'accordo, dicevano « noi sosteniamo la lotta armata », lo scrivevano sui giornali, sui volantini, ma in realtà a quel tempo non erano direttamente coinvolti, e il problema già allora era principalmente un problema militare: in realtà la vera campagna militare cominciò solo nel '71, ma già allora c'erano fatti sporadici, e scontri di piazza molto violenti.

Così sono entrata, una delle prime donne guerrigliere, a far parte dell'IRA. Eravamo nei primi mesi del 1970, e l'ho fatto anche se non avevo delle capacità particolari in campo militare.

Mi hanno sparato, sono stata ferita molto gravemente. Tre proiettili, uno in testa, uno nella schiena, e uno che mi è passato attraverso lo stomaco. Era un'azione militare, ad Andersonstown. Mi hanno sparato molto da vicino, saranno stati 10 metri, e non ho avuto nessuna possibilità di fuggire.

Prima mi hanno portato in ospedale, poi in un ospedale militare, poi in prigione. Ad Armagh, lo ero già stata in prigione, lo stesso anno: era una dimostrazione, e siamo state arrestate in due perché avevamo preso parte ad un funerale di un compagno con l'uniforme dell'IRA (giacca verde e berretto nero).

Arrestarono anche Rose Macadrey, eravamo in prigione insieme. Ci siamo fatte sei mesi. Siamo uscite il 31 luglio 1971, e i campi di concentramento li hanno introdotti il 9 agosto, circa una settimana dopo. Io ero fuori Belfast, per qualche giorno. Naturalmente sono tornata subito. Jerry, mio marito, era latitante. In tutto il '71 siamo state solo una settimana insieme.

Poi c'è stata quell'azione; pochi giorni prima di Natale mi hanno messo in libertà su cauzione, perché ero molto malata. Allora sono fuggita. Sapevo che mi avrebbero dato vent'anni, prove o non prove.

Ho conosciuto Patrick Macadrey, il marito di Rose, comandante della 3ª brigata dell'IRA Provisional di Ardoyne, ucciso in combattimento il giorno dell'internamento, il 9 agosto 1971. Ci pensavo proprio l'altra notte, perché qualcuno ne parlava solo come di un soldato. Quando ero in prigione con Rose, ci leggevamo le nostre lettere l'una con l'altra, e se arrivava una lettera per un rivoluzionario la leggevamo tutti. E ho letto

anche quelle di Paddy; e non era solo un soldato, era uno che pensava, da rivoluzionario. E poi era molto tenero, e scriveva delle bellissime lettere a Rose. Guarda, questa è la differenza tra noi e loro: Noi combattiamo, ma conserviamo il nostro amore. Ma loro per cosa combattono? Solo per sfruttarli.

LA PRIGIONE

Facevamo di tutto per mandarli in bestia. Facevamo tutto il casino possibile. C'era una cosa che non capivo, di qualcuno in prigione. Stavano lì seduti e accettavano passivamente. Ce n'erano anche di repubblicani, specialmente quelli vecchi, che ti dicevano: « Fai la tua parte con dignità ». Ma cosa vuol dire?, queste sono solo cazzate. Noi siamo riusciti a cambiare delle cose lì dentro: per esempio tutte queste cazzate di marciare in fila, di non parlare in certi momenti, alzarsi quando entra il direttore: noi non ci alzavamo mai quando entrava il direttore. Il cibo, il cibo faceva veramente schifo. Era freddo, immangiabile, ce lo spingevano da sotto la porta. Noi lo buttavamo via, facevamo casino che ne volevamo dell'altro: qualsiasi cosa pur di disturbarli.

Ero in cella con una ragazza che era dentro per motivi non politici. Le avevano dato l'ergastolo. Stava sempre zitta, credo si sentisse colpevole. Un giorno le ho dato i « Fratelli di Soledad », di George Jackson, e lei lo ha letto. Poi siamo stati in piedi tutta la notte a parlare e mi ha detto: « Non starò più in prigione come prima, non pensavo che potesse essere così », poi ha cominciato a parlarmi. Era incredibile come tutte potessero essere politicizzate: semplicemente non ci avevano pensato, non avevano mai pensato a come erano state non solo sfruttate, ma piuttosto convinte di essere colpevoli di colpe che non erano assolutamente loro. Lei era protestante, era una delle poche. La maggioranza erano cattoliche. In galera per prostituzione e per piccoli furti, o robe del genere.

VOGLIO TORNARE AL NORD

Abbiamo bisogno di armi migliori. Tanta roba. La campagna militare può continuare a lungo. Ma stavolta mi piacerebbe vedere una conclusione. La gente non ha più voglia di accettare compromessi, svendite. E questi opportunisti del NICRA (Associazione Diritti Civili) sono dei bastardi, lo sono sempre stati fin dall'inizio, non hanno nulla da spartire con la lotta.

Un tempo ogni volta che moriva un compagno, tutti eravamo abbattuti. Adesso non è più così: non è che siamo diventati duri, o cinici; c'è una grande emozione quando qualcuno muore o viene ferito, ma sappiamo anche che ce ne saranno altri, molti probabilmente, e questo lo sa tutto il popolo. Ma ormai siamo decisi a volere la nostra libertà. Al nord, mi dicono i compagni, la situazione migliora giorno dopo giorno. Io voglio tornare là, anche se non sto ancora bene. Mi dispiace non essere venuta in Italia. Vi saluto tutti a pugno chiuso.